

GABRIELE IANNÀCCARO

*Verso un'individuazione del “disagio linguistico”*

**ABSTRACT:** *Towards an identification of “Linguistic Unease”.* This paper argues that the assessment of sociolinguistic justice should pass through the promotion of linguistic ease, analysed through a number of sociolinguistic parameters already in use for the repertoires of multilingual communities. Their consideration makes it possible to focus on complexity of globalising and localising forces, beyond the Westphalian model of nation-state. In particular, three axes of analysis should be taken into account: the formality of situations; the sense of belonging; special domains, like school and writing.

**KEYWORDS:** Sociolinguistics, linguistic repertoire, linguistic justice, linguistic unease.

1. Scopo e premesse\*

In un recente saggio che si occupa di tutt'altro, Jared Diamond, anglofono, afferma: «[...] I had become comfortable at speaking German, Spanish or Tok Pisin without confusing those languages with each other or with English» (Diamond 2012: 389). L'espressione chiave è qui 'comfortable at speaking', 'a mio agio nel parlare': condizione auspicabile per chi ha contatti con parlanti diversi in lingue diverse, ma imprescindibile per la vita di relazione nella propria comunità e all'interno dello spazio linguistico al quale ci si relaziona per i propri bisogni di cittadini. E se sapere conversare in più lingue è senza dubbio una comodità (o una necessità, nel caso di alcuni mestieri o professioni – fra cui quella del linguista), l'essere a proprio agio nei contatti linguistici con la propria comunità o con le proprie istituzioni di riferimento è questione di ben maggiore rilevanza.

Le pagine che seguono sono dunque dedicate a indagare il concetto di “disagio linguistico” per come è sperimentato da parlanti in condizioni di multilinguismo. Va

\* Ringrazio i due recensori anonimi per i suggerimenti e i miglioramenti al testo; va da sé che le imprecisioni e manchevolezze che sicuramente si troveranno si devono alla mia ignoranza o testardaggine.

subito chiarito che, ovviamente, non tutte le situazioni di multilinguismo sono apportatrici di disagio, e anzi il multilinguismo dovrebbe essere considerato la condizione naturale dei parlanti; di fatto, inoltre, un certo grado di disagio linguistico sembra una condizione per così dire naturale e fisiologica, presente in ogni parlante. Nessuno ha competenza piena, o anche solo ben sviluppata in diversi ambiti d'uso, di tutte le varietà di lingua presenti, neppure in un repertorio fondamentalmente monolingue). Pare qui ben centrata la nozione di *truncated repertoire* (Blommaert 2005, 2010): ogni repertorio linguistico individuale è in qualche misura un repertorio monco, con differenti gradi di dominio da parte del parlante delle varietà, in relazione ai loro ambiti d'uso.

Per quanto ci concerne qui, il disagio appare quando le conoscenze linguistiche dell'individuo – o, vedremo, i valori simbolici associati alle varietà che parla – sono fortemente disallineate rispetto a quelle della comunità nella quale si trova a vivere, come accade in casi di imperfetta acquisizione della lingua ufficiale, o di minoranza linguistica non protetta o di migrazione verso una comunità dal repertorio linguistico molto differente. Questo disagio personale, già di per sé non auspicabile per i danni che comporta nella vita di relazione degli individui, diventa una vera ingiustizia linguistica se è ignorato, permesso o addirittura perpetrato dallo stato e dalle istituzioni.

Il taglio del lavoro è teorico, anche se le notazioni che si faranno scaturiscono in gran parte da un vasto progetto europeo sul multilinguismo in condizioni di mobilità e in particolare dall'attenta osservazione di concreti casi studio avvicinati per il progetto. Mi riferisco qui ai lavori legati all'unità italiana del progetto MIME (*Mobility and Inclusion in a Multilingual Europe* [www.mime-project.org]), coordinato dall'Università di Ginevra e a cui partecipano una ventina di università di molti Paesi dell'Unione Europea e studiosi di molte discipline diverse, dall'economia alla politica, alla giurisprudenza, alla sociologia. Il nostro gruppo di lavoro, il più specificamente linguistico, è composto da due cosiddetti *Task*<sup>1</sup> e si occupa nello specifico di apprendimento e acquisizione linguistica. Il discorso che qui faremo prende le mosse dalle nostre riflessioni sui contesti di acquisizione non formale, indagati mediante approfondite inchieste sul campo *ad hoc*, spesso in ambienti duplicemente multilingui (ossia caratterizzati da multilinguismo sia nella comunità di partenza della persona mobile sia nella comunità di arrivo)<sup>2</sup>. A queste indagini si aggiunge la considerazione

1. Nominalmente in capo uno a me e uno a Mark Fettes dell'Università Simon Fraser di Vancouver (domiciliato ai fini del progetto a Milano-Bicocca), ma di fatto entrambi operanti insieme presso l'Università di Milano-Bicocca, rimasta sede del progetto anche durante il mio trasferimento a Stoccolma dal 2015 al 2018. Il coordinamento è a cura di Mark Fettes, di Vittorio Dell'Aquila e mia; hanno partecipato al gruppo di lavoro comune Simone Ciccolone (Bolzano), Federico Gobbo (Amsterdam), Tamara Gobbo (Vienna), Marta Lupica (Berna), Mahbod Karamouzian (Nantes), Maria Mazzoli (Brema), Giuseppina Pani (Campobasso), Ida Stria (Poznań). Desidero qui ringraziare, per le conversazioni che abbiamo avuto in questi anni, Bengt-Arne Wickström e Peter Kraus.

2. In particolare mi riferisco a: 1. Migranti dalla Ex-Iugoslavia in Alto Adige: dai contesti fortemente plurilingui del Kosovo, della Macedonia, del Montenegro al bilinguismo con diglossia regolamentato di

di molte altre situazioni multilingui o direttamente indagate negli anni scorsi<sup>3</sup> o presenti in letteratura, utili delineare un quadro il più dettagliato e operativo possibile delle condizioni reali del contatto e della mescolanza fra le lingue.

## 2. Multilinguismo e giustizia linguistica

Nel campo di studi sul contatto fra lingue e culture – che sempre più si configura come terreno di confronto interdisciplinare fra linguistica, politica, economia, giurisprudenza, antropologia – il dibattito sul concetto di 'Giustizia Linguistica' (Van Parijs 2011) è particolarmente fiorente e prevedibilmente risente molto delle discipline frequentate dai singoli ricercatori che ad esso prendono parte. Il recente Alcalde (2015) ne è un'ottima rassegna di studi ad ampio raggio: rimando dunque senz'altro alla sua amplissima bibliografia, limitandomi ad indicare alcune questioni chiave. Un aspetto per noi interessante sembra essere la relativa scarsa presenza, nel dibattito, di interventi propriamente sociolinguistici: mentre non mancano vibranti e condivisibili prese di posizione sulla scomparsa di innumerevoli varietà linguistiche non protette e sui danni etnolinguistici che tale scomparsa comporta in termini di ecologia linguistica (oltre al classico Nettle & Romaine 2000, vedi da ultimo Stibbe 2015; per una visione problematizzante del concetto, Iannàccaro 2010b), lo studio del multilinguismo, e nello specifico, del contatto linguistico e del rapporto fra parlanti e società multilingui non pare essere direttamente coinvolto nel dibattito – notevoli eccezioni sono Skutnabb Kangas (2000), Phillipson (2008), Bastardas i Boada (2010); vedi anche il recente e monumentale Skutnabb Kangas & Phillipson (2016). Le questioni più spesso sollevate negli studi di giustizia linguistica ruotano intorno ai problemi che sorgono dalla diversità linguistica (leggi: diversità delle lingue nazionali e ufficiali) nelle relazioni economiche e politiche e dall'ineguale distribuzione del potere nel mercato linguistico (Bourdieu 1977, 1994, 2001), a svantaggio sia delle lingue nazionali meno favorite in campo economico o scientifico, sia dei loro parlanti nei confronti delle istituzioni. In questo senso un 'giusto' ambiente linguistico dovrebbe prevedere un pari accesso alle risorse linguistiche pubbliche in tutto il mondo da parte del maggior numero possibile di parlanti, in modo tale da perseguire una meno irregolare distribuzione delle abilità linguistiche nella vita quotidiana delle società umane. Così *giustizia*, nell'accezione

Bolzano, Merano e Bressanone (vedi anche Lupica 2015); 2. Residenti portoghesi (in genere monolingui al momento della migrazione) ad Andorra: catalano, spagnolo, francese e portoghese in condizioni di *multilinguismo ricettivo* (vedi anche Mazzoli 2017; sul multilinguismo ricettivo ten Thije, Zeevaert (2007), Rehbein, ten Thije, Verschik (2011)); 3. Lavoratori fortemente specializzati da diversi paesi europei nelle aziende multinazionali con sede a Vaasa/Vasa (Finlandia), città ufficialmente bilingue finlandese/svedese, con lingua di lavoro prevalentemente inglese; 4. Negoziazione spontanea delle lingue in occasioni formali e informali fra studenti europei aderenti all'associazione AEGEE (*Association des Etats Généraux des Etudiants de l'Europe*) e loro autobiografie linguistiche.

3. Cfr. Dall'Aquila, Iannàccaro 2003, 2007, 2008, Iannàccaro, Dell'Aquila 2006, 2007.

qui impiegata, si riferisce a solitamente all'effetto delle condizioni oggettive o dei vincoli ufficiali o delle politiche sociali che producono il concretizzarsi di condizioni comunicative più o meno 'giuste'.

Ci sono tuttavia due questioni chiave che il sociolinguista vorrebbe discutere, ed entrambe rimontano in ultima analisi all'antica *querelle* fra Ascoli e Manzoni sulla forma da dare alla lingua e soprattutto alla civiltà culturale del nascente Regno d'Italia. Anzitutto, come è peraltro ampiamente noto e riassumendo e volgarizzando in modo brutale, Manzoni si concentrava sulla *lingua comune* da proporre allo stato, mentre Ascoli appuntava le sue attenzioni sull'incremento della *riflessione metalinguistica* della società nel suo complesso e sul miglioramento in generale delle sue condizioni di alfabetizzazione, a prescindere dall'uso effettivo, nelle funzioni sociolinguisticamente basse, di una lingua comune o di dialetti locali. Il prevalere della posizione manzoniana, forse inevitabile data la temperie culturale dell'epoca, ha prodotto anche in Italia – parallelamente a quanto avveniva altrove in Europa – una situazione di diffuso semilinguismo, in cui un ampio strato della popolazione non è stato in grado di far fronte alle competenze linguistiche che venivano richieste, generando diffuse situazioni di *disagio linguistico* (e dunque, in ultima analisi, di ingiustizia linguistica), ossia di scarto fra il repertorio individuale effettivo del parlante e quello previsto dalla comunità. Un tale stato di cose perdura in gran parte ancor oggi, pur nel 'conquistato'<sup>4</sup> monolinguisma statale dei paesi europei: se esaminiamo i parametri del *Quadro europeo comune di riferimento per le lingue* relativamente al livello C2, ci rendiamo conto che una gran parte dei cittadini di molti stati d'Europa (con l'eccezione di alcuni paesi scandinavi e slavi occidentali) non raggiunge una competenza di livello C2 neppure in quella che dovrebbe essere la loro 'lingua madre' (o meglio, la lingua di socializzazione e istruzione primaria)<sup>5</sup>. Prendiamo per esempio i parametri di 'lettura':

riesco a capire con facilità praticamente tutte le forme di lingua scritta inclusi i testi teorici, strutturalmente o linguisticamente complessi, quali manuali, articoli specialistici e opere letterarie

o 'scrittura':

riesco a scrivere testi chiari, scorrevoli e stilisticamente appropriati. Riesco a scrivere lettere, relazioni e articoli complessi, supportando il contenuto con una struttura logica efficace che aiuti il destinatario a identificare i punti salienti da rammentare. Riesco a scrivere riassunti e recensioni di opere letterarie e di testi specialistici.

4. La classica vittoria di Pirro, verrebbe da dire: gli ultimi due secoli di storia esterna delle comunità linguistiche nazionali sono caratterizzati da sforzi enormi per instaurare condizioni linguistiche di riduzione delle varietà padroneggiate, condizioni al contempo svantaggiose e innaturali.

5. Il problema su che cosa possa o debba essere considerato 'lingua madre' è sterminato e particolarmente scivoloso proprio nelle situazioni multilingui, diglottiche o dilaliche; mi dispenso dal richiamarlo qui, accontentandomi di una lettura volutamente scorretta, ma condivisa dal parlare comune e amministrativo, che pone artificialmente l'accento sulla testa della polirematica.

e ci sarà immediatamente chiaro che sono livelli inaccessibili (per la lingua principale dell'istruzione, non per altre L2) alla maggioranza non già dei 'semianalfabeti di ritorno', ma anche degli studenti universitari francesi, o inglesi, tedeschi, italiani (Iannàccaro - Dell'Aquila 2016).

Da un lato dunque società anche dichiaratamente compatte sul piano linguistico prevedono un forte tasso di inadeguatezza linguistica, e dunque di disagio, fra i propri stessi cittadini (come già si notava con il riferimento al *truncated repertoire*); d'altro canto, e anche questa considerazione deriva dalle riflessioni di Ascoli, la seconda questione parte dall'osservazione che le comunità linguistiche reali sono tutt'altro che compatte, essendo caratterizzate da forte plurilinguismo interno: si pensi solo alle diglossie/dilalie<sup>6</sup> fra lingue nazionali e dialetti o lingue delle minoranze della maggior parte degli stati nazionali, che introducono ulteriori variabili e ulteriori scarti fra repertorio individuale e comunitario. Ora, 'mettere i propri cittadini in grado di pensare e di esprimersi' è compito dello Stato, che idealmente dovrebbe farlo tenendo conto dei repertori di partenza dei parlanti, incrementando realmente l'accesso alla/e varietà ufficiali nel rispetto delle preferenze e degli usi linguistici delle diverse comunità – il che non significa *ipso facto* la promozione indiscriminata di tutte le varietà possibili all'uso amministrativo o scolastico, ma appunto il rispetto delle condizioni di 'agio' linguistico del parlante, ossia

the full social and communicative freedom of concern of the speaker in a given social interaction involving the use of language(s), for example in different communicative situations like chatting with friends in a pub or talking with teachers during lessons or in front of a civil servant (Iannàccaro – Dell'Aquila 2016: 49).

È di fatto frequente che le diverse comunità linguistiche scelgano di legare diverse abilità e agi comunicativi a varietà diverse, e che queste scelte siano regolate da norme sociolinguistiche piuttosto severe: nelle comunità cosiddette monolingui i parlanti si riferiscono a queste varietà come a 'registri' o 'livelli', mentre in situazioni di dichiarato multilinguismo preferiscono etichettarle come 'dialetti', o 'varietà', o 'lingue minori' (o con altre etichette ingenuie che qui non discuto). Prendiamo per esempio un caso molto semplice e conosciuto di diglossia *à la Ferguson*, la Svizzera tedesca, dove le competenze effettive abituali del parlante nella comunità sono distribuite fra lingue diverse, il tedesco letterario e lo svizzero tedesco; una tale distinzione è non solo tollerata, ma incoraggiata dalle norme del repertorio comunitario. A Zurigo, per esempio, astruendo dalle comunità migranti e dal diffuso plurilinguismo della stessa società svizzera, a nessun membro della comunità linguistica viene chiesto di scrivere

6. Sulla scorta di Berruto 1987, 1995, ma non del tutto in coincidenza con la sua proposta, distinguo, come ormai è normale, fra situazioni di 'diglossia', in cui praticamente nessun ambito comunicativo è in comune alle lingue che si ripartiscono le funzioni comunicative del repertorio comunitario, e di 'dilalia', in cui una tale sovrapposizione è ammessa dai parlanti. Cfr. anche Iannàccaro – Dell'Aquila 2004: 169-172.

nella stessa varietà con la quale parla, in quasi nessuna occasione che non sia la redazione di testi giocosi o molto informali: possedere una ‘giusta’ competenza linguistica, che non comprenda disagio per il parlante, significa acquisire livelli diversi di abilità in lingue diverse, più o meno secondo lo schema:

	Parlato	Scritto
<i>Schwyzertütsch</i>	C2	–
<i>Hochdeutsch</i>	B1 (→ C2)	C2

Ma tutti abbiamo presenti situazioni anche assai più complesse di distribuzione dei codici e delle loro norme d’uso nelle diverse comunità linguistiche: come è chiaro, per affrontare le dinamiche del disagio linguistico bisogna tener conto dell’intero repertorio, del singolo parlante e della comunità. È in contesti come questi che vanno inquadrare, dal punto di vista del sociolinguista almeno, le istanze di giustizia linguistica relativamente alle comunità multilingui – di cui ci occuperemo ora segnatamente – e alle popolazioni migranti (per cui vedi in particolare Iannàccaro 2017).

### 3. Repertori e disagio linguistico

Il senso di disagio linguistico determinato dallo scarto fra il repertorio individuale del parlante e le aspettative della comunità linguistica è – se non proprio creato – certamente amplificato dall’istituzionalizzazione dei rapporti linguistici all’interno delle società; un portato, come è noto, delle forze congiunte dell’illuminismo francese e del romanticismo tedesco, che instaurano, non più solo a livello letterario, i concetti di ‘norma’ ed ‘errore’ linguistico sanzionabile. Si prova disagio quando si ha la consapevolezza che la propria competenza linguistica non è allineata alle richieste della situazione comunicativa in corso o quando si fa esperienza di una qualche fallacia simbolica nell’uso del linguaggio. Questo è vero, ovviamente, sia per i repertori individuali di coloro che – perché principalmente dialettografi, o perché appartenenti a minoranze linguistiche o perché non sufficientemente istruiti – non posseggono completamente le varietà in uso nella comunità allargata nella quale vivono, sia per le persone mobili che si trovano improvvisamente immerse in un ambiente linguistico loro estraneo. Il multilinguismo delle nostre società è in qualche modo ‘risultativo’, ossia causato anche l’apporto linguistico dei migranti.

Dunque la nozione di repertorio è da ritenersi cruciale, ai nostri fini. Vorremmo qui analizzare le differenze fra repertori individuali e comunitari (complessi) partendo dal modello proposto in Iannàccaro – Dell’Aquila 2011 (che a sua volta riprende ampiamente acquisizioni di Dal Negro – Iannàccaro 2003); ne riportiamo qui solo i parametri valutativi, presentati tramite la loro attualizzazione nel comune ladino di Marebbe (in provincia di Bolzano, scelto per la sua particolare situazione di multilinguismo fra italiano, tedesco, ladino e dialetto sudtirolese). Beninteso, il posto che occupano i

codici che qui compaiono come lingue territoriali della comunità può essere preso da qualunque varietà, anche di immigrazione recente<sup>7</sup>:

	<b>Parametri</b>	<b>Marebbe</b>
1	Codici usati	DEU ITA LAD STI
2	Codici in H	LAD DEU ITA
3	Codici in L	LAD STI
4	<i>Codici ideologici</i>	
5	<i>Lingue</i>	<i>DEU</i> <i>ITA</i> <i>LAD</i>
6	<i>Dialetti</i>	<i>STI</i>
7	Codici in ascesa - espansione	LAD
8	Codici in declino di status	
9	Codici in declino di parlanti	
10	Codici non autonomi	
11	Codici oggetto di attenzione	LAD DEU
12	<i>Codici endocomunitari</i>	<i>LAD</i>

Tabella 1: Parametri (1-12) e comune di Marebbe.

Si tratta, come si vede, di un approccio alla complessità linguistica che ha come *focus* esplicito la comunità parlante, di cui vanno considerati tutti i codici compresenti e le relazioni fra questi. Vediamo molto rapidamente alcune caratteristiche dei parametri, rilevando sin d'ora che con l'eccezione della prima, che richiede una mera enumerazione dei codici in uso nella comunità, nelle altre caselle i codici sono presentati gerarchicamente, e ove possibile per scala d'implicazione (ossia, per le indicazioni della casella 3 a Marebbe si può, nei domini bassi, parlare *sempre* ladino, e quasi sempre dialetto sudtirolese). I parametri 4, 5, 6, 12, scritti in corsivo, sono esplicitamente emici, ossia rispecchiano la (ritenuta) posizione o visione della comunità riguardo alle variabili proposte.

7. Una dettagliata discussione dei parametri, unita a esemplificazioni di area italiana e europea, si trova in Dal Negro – Iannàccaro 2003 e Iannàccaro – Dell'Aquila 2011, cui rimandiamo qui una volta per tutte. Per la legenda: DEU = tedesco (*Hochdeutsch*); ITA = italiano; LAD = ladino; STI = *Südtirolerisch* (varietà locali di bavarese); VEN = dialetti veneti; ENG = inglese. H = codice, situazione comunicativa alta; L = codice, situazione comunicativa bassa.

Così i codici che si trovano nelle caselle 2 e 3 (codici in H e in L) sono da interpretare come proposti dal ricercatore – che fa riferimento alla sua conoscenza del territorio o alla letteratura presente. Va anche osservato che, in parziale disaccordo con la teorizzazione classica, questi due parametri considerano *situazioni comunicative*, aggregati di domini inerentemente alti o bassi: questi possono essere occupati da uno o più codici, che dunque avranno funzione di lingua alta o di lingua bassa; è ovviamente possibile (e di fatto ciò accade in tutte le situazioni che non siano di diglossia classica) che uno stesso codice sia presente in entrambe le caselle. A questi rispondono i parametri emici 5 e 6, ‘lingue’ e ‘dialetti’, che indicano la categorizzazione ad opera dei parlanti del proprio repertorio; anche qui le stesse varietà possono comparire in entrambe le caselle, innanzitutto per una questione di statuto non chiaro nel repertorio della varietà in questione. Si pensi per esempio al monegasco: è lingua ufficiale di Monaco, ma, di contro a francese e italiano, è chiaramente un dialetto nel Principato – ma anche a varietà di minoranza in via di rapida ufficializzazione. È anche possibile che l’ambiguità fra ‘lingua’ e ‘dialetto’ si riferisca ad

una lingua di koinè e una variante locale che hanno lo stesso nome. Un caso molto classico è quello del ladino, considerato ormai, se visto nella sua totalità, come ‘lingua’ da parte dei parlanti, lingua che si chiama ladino: tuttavia si chiamano ladino anche i singoli dialetti locali del ladino: da qui la doppia classificazione (Dal Negro-Iannàccaro 2003: 438).

Il parametro 4, ‘codici ideologici’ (*Wunschsprachen*) indica l’eventuale presenza di varietà – per lo più lingue standard di alto prestigio – che non sono effettivamente parte del repertorio in quanto parlate o utilizzate correntemente dalla comunità (anche se possono essere state usate in passato), ma che costituiscono apparentamenti ideali o varietà verso cui in qualche modo la comunità tende, per motivi economici, culturali o sociali. Verso queste lingue la comunità è particolarmente permeabile; e innovazioni strutturali o di risistemizzazione del repertorio che le vedono coinvolte avranno spesso buone possibilità di attecchire all’interno della società. Di contro, i parametri 7, 8, 9, se considerati congiuntamente, danno utili indicazioni dinamiche sulle evoluzioni possibili dei rapporti fra i codici nella comunità e dunque sul potenziale di disagio linguistico derivato dai loro rapporti reciproci: è ai nostri fini interessante, cioè, oltre al notare i codici che sono esplicitamente in ascesa, distinguere se l’eventuale declino di alcuni è dovuto al calo di parlanti (nel caso di lingue fortemente minacciate) o alla perdita di *status*, al limite mantenendo invariato il numero dei parlanti (che dunque, pur parlando la varietà, la sanzionano. Il contrario non è necessariamente vero; e anzi è abbastanza frequente anche in Italia la situazione di codici che siano contemporaneamente in declino di parlanti, ma in ascesa quanto a status: ciò è per esempio normale per molte lingue di minoranza territoriali, e per alcuni dialetti romanzi; ovviamente la loro effettiva presenza nei repertori individuali dei parlanti è da valutare in vista dell’individuazione di possibili situazioni di disagio.

Conoscenze specifiche e di maglia piuttosto fine sono necessarie per valutare correttamente il parametro 10 ‘codici non autonomi nella conversazione’, che costituisce, anche intuitivamente, un termine di giudizio piuttosto rilevante per la posizione



e l'uso del codice nel repertorio: molto periferiche comunicativamente, anche se talora centrali dal punto di vista ideologico, infatti, sono quelle varietà che possono comparire soltanto o quasi soltanto, nel parlato spontaneo, in contesti di *code-switching*: si pensi per esempio alla condizione di molte delle varietà walser o griche d'Italia, o alla condizione dei dialetti lombardi in molti contesti urbani. Pure rilevante è notare l'eventuale presenza di attenzioni istituzionali su un particolare codice (raramente più di uno, ma può accadere) fra quelli utilizzati dalla comunità: tale attenzione nulla dice, direttamente, sulla vitalità linguistica del codice – ché anzi, spesso codici oggetto di attenzioni particolari sono assai poco vitali, *et pour cause*, ma è importante in combinazione con gli altri. Così come vale la pena di considerare se la comunità sente come propri, *in group*, alcuni codici e non altri<sup>8</sup>.

A questi primi 12 parametri, enunciati in Dal Negro – Iannàccaro 2003, Iannàccaro – Dell'Aquila ne aggiungono altri, anch'essi utili per la nostra valutazione; questi ultimi specificano ulteriormente la posizione sociale e d'uso dei diversi codici compresenti in contesti particolarmente rilevanti per l'armonico sviluppo del multilinguismo individuale e comunitario, come la scuola e i *media*, e consentono di valutare in termini di giustizia linguistica una serie di situazioni comunicative piuttosto comuni<sup>9</sup>.

	Parametri	Marebbe
$\alpha$	Non marcato nell'uso attivo orale	LAD STI
$\beta$	Ortografia standard	ITA DEU LAD
$\gamma$	<i>Non si scrive</i>	STI
$\delta$	Veicolare a scuola	ITA DEU LAD
$\varepsilon$	Presente nei media trasmessi	ITA DEU LAD
$\zeta$	Non marcato nei media trasmessi	ITA DEU LAD

Tabella 2: Parametri ( $\alpha$  -  $\zeta$ ) e comune di Marebbe.

8. «Il punto di maggior interesse di questa categoria, a nostro parere, è la differenza rispetto alla visione classica, che vede codici *in group* parificati col polo L, e codici *out group* visti come H: nel nostro modello, conformemente a quanto riteniamo essere la percezione e il comportamento linguistico effettivo dei parlanti, l'essere endo- o esocomunitario, per un codice, è indipendente dalla sua posizione H o L: basti pensare [...] alla posizione dell'irlandese, o a quella dello swahili in molte regioni d'Africa» (Dal Negro-Iannàccaro 2003: 439-40).

9. La tabella originaria comporta l'etichetta dei parametri in lettere maiuscole, qui (come già in Iannàccaro – Gobbo – Dell'Aquila 2018) sostituite da lettere greche.

I parametri  $\alpha$ ,  $\beta$  e  $\gamma$  rendono conto principalmente dell'asse diamesico, fondamentale per lo studio del disagio linguistico. Il primo parametro, ' $\alpha$ . (il codice) non (è) marcato nell'uso attivo orale', è concepito per essere una misura della normalità d'uso nella comunità. Si è preferito l'uso orale perché a sua volta ritenuto non marcato rispetto allo scritto; come nota Lyons:

[although] no human society [has been] known to exist or to have existed at any time in the past without capacity of speech [...] the vast majority of societies have, until recently, been either totally or very largely illiterate. (Lyons, 1981, 12-13)

Interessa qui la competenza attiva del parlante: i contesti di comprensione passiva sono certamente molto più ampi, e possono coesistere con situazioni di grande marcatezza del codice. In sostanza ci si è chiesti quale (quali) varietà possa(no) essere considerate 'piana/e', 'impercepita/e' dal parlante: la varietà con la quale si apostrofarebbe un gruppo di ragazzini ad una festa in casa, per esempio, o che costituisce la base conversazionale fra commessi e clienti abituali di un negozio, pur non escludendo sporadici casi di *code switching*.

Due parametri sono poi dedicati all'eventuale uso scritto: ' $\beta$ . (presenza di un'ortografia standard' e ' $\gamma$ . (il codice) non si scrive'. Presi nel loro insieme, isolano le condizioni estreme, quelle più rilevanti per la valutazione del peso dei codici scritti nella società. Pare dunque di poter identificare una lingua dotata di ortografia standard quando una delle domande possibili da parte di non linguisti è 'come si pronuncia questa parola?': in questo caso è lo scritto a essere in un certo senso primario, nella comunità, e casomai il problema si pone su come attualizzarlo nell'oralità; d'altra parte, nelle situazioni più classiche di incertezza grafica (dialetti o lingue non standardizzate) sorge assai più spesso la questione su 'come è possibile scrivere questa parola (o questo suono)?'. Quanto a 'non si scrive' certamente il parametro non indaga l'impossibilità fisica di trascrizioni (o di un'ortografia), ma indica che la comunità non si aspetta, nei casi normali, che il codice *target* venga scritto – sono possibili usi personali della scrittura, limitati agli ambiti definiti dalle caselle 1 e 2 dello schema di evoluzione delle lingue standard di Kloss (1952).

La trattazione in Iannàccaro – Dell'Aquila 2011 identifica (ai fini di quel lavoro, dedicato alla vitalità linguistica) un solo parametro (che è ' $\delta$ . (il codice è) veicolare a scuola') per il dominio 'scuola', per il motivo che l'apprendimento di una lingua a scuola non implica che il linguaggio stesso sia in uso attivo. Lingue chiaramente morte nell'uso sono insegnate nelle scuole di molte tradizioni culturali diverse (il latino, il greco, il sanscrito, il mandarino, solo per fare esempi banali), e di fatto una quantità di lingue locali anche molto piccole hanno il loro posto nell'istruzione almeno elementare di molte comunità, senza che questo significhi che sono realmente presenti nell'uso linguistico delle comunità stesse<sup>10</sup>. Al tempo stesso, non è necessario che una lingua

10. Pensiamo per esempio a certe situazioni del grico nella Bovesia, o di alcune varietà walser del Pie-

sia standard per essere utilizzata nelle scuole in modo veicolare, come insegnano i casi della Svizzera tedesca o della Norvegia – o addirittura di varietà romanze venete o calabresi in particolari contesti: però queste lingue sono molto usate dalle comunità che le posseggono, e dunque, verosimilmente, molto vitali. Il parametro rimane importante; se vogliamo prendere in considerazione la giustizia linguistica, tuttavia, è necessaria un'analisi più dettagliata: è questo il motivo della proposta di una serie di quattro nuovi sotto-parametri, illustrati nella Tabella 3.

	Parametri	Marebbe
δ1	Lingua scritta dell'istruzione	DEU ITA LAD
δ2	Altra lingua nazionale di istruzione obbligatoria o di stato vicino	
δ3	L2 internazionale obbligatoria a scuola	ENG
δ4	<i>Lingua stigmatizzata a scuola</i>	(ITA) (DEU)

Tabella 3: Parametri (δ1 – δ4) e comune di Marebbe.

In δ1 compaiono principalmente le varietà in cui ai bambini viene insegnato a scrivere e leggere e che questi finiscono per considerare la loro «lingua madre»<sup>11</sup>, sia esso il loro codice di prima socializzazione orale o no. Sono dunque essenzialmente le varietà cui sono vincolate le prime esperienze di riflessione metalinguistica e alle quali si allineano la maggior parte delle pulsioni normative dell'individuo e della società. Δ2 e δ3 tratteggiano altresì le situazioni di insegnamento di una lingua come L2: nel primo caso si intende l'insegnamento di eventuali lingue locali diverse da quella (quelle) dell'insegnamento, utilizzate nella stessa area o in una regione vicina della comunità di destinazione - esempi ne possono essere il francese nella Svizzera tedesca o lo spagnolo nelle scuole catalane; mentre la «L2 internazionale» è una vera lingua straniera, fuori dal tradizionale repertorio della società. Oggi, in Europa, questo è ovviamente il caso dell'inglese, ma anche di francese, tedesco o russo in numerose situazioni. Naturalmente, i due tipi (δ2 e δ3) descrivono casi piuttosto diversi in termini di giustizia linguistica: a livello etico, le varietà in δ2 sono normalmente introdotte nei sistemi scolastici per scopi comunicativi intra-statali, mentre quella (quelle) δ3 sono intese come una sorta di prerequisito per la comunicazione internazionale. Vale la pena notare che un certo numero di studi sulla giustizia linguistica si concentrano su questa

monte; per una recente rassegna e valutazione critica dell'educazione in lingua di minoranza in Italia cfr. Iannàccaro 2010a.

11. Cfr. nota 5.

nozione, che costituisce la *vexata questio* di una lingua franca internazionale. Dall'altro lato,  $\delta 4$  è un parametro emico: qui appartengono i codici che vengono insegnati a scuola come L2 obbligatorie e che però, per ragioni sociali o politiche, possono essere caricati di immagini negative – se sono presenti, coincidono normalmente con quelle in  $\delta 2$  o in  $\delta 3$ . Esempi sono oggi lo svedese nelle scuole di lingua finlandese della Finlandia e il danese in Islanda o, fino a qualche decennio fa, il russo in molte parti dell'Europa orientale.

Da ultimo, la presenza nei mezzi di comunicazione: anche qui il tentativo è quello di isolare i due estremi, ossia la possibilità fisica di ricevere *input* comunicativi nella lingua *target* e di considerarli normali. Si noterà che proponiamo 'ε/ζ' presente / normale nei media *trasmessi*: intanto per il primato dell'oralità cui si faceva sopra cenno, e poi perché i media stampati, come i giornali, sono in genere accessibili per atto volontario dell'utilizzatore, che appunto il giornale deve comperare; laddove radio e televisione sono più 'passivi' da questo punto di vista e dunque, riteniamo, più adatti a valutare la presenza impercepita della lingua. Il linguaggio impiegato alla radio e alla televisione spesso poi dà l'opportunità di esercitare la propria coscienza metalinguistica riguardo ai registri utilizzati e alla loro discrepanza rispetto allo standard. Inoltre, i media trasmessi per via orale possono facilmente raggiungere tutti gli strati della popolazione, anche (eventualmente) gli analfabeti o bambini piccoli. Vale la pena poi di notare che in molti paesi la 'lingua franca internazionale' ( $\delta 3$ , vale a dire nella maggior parte dei casi, l'inglese) è di fatto presente nei media – come pure nella musica di consumo – accanto alle lingue nazionali, e in molti casi è addirittura non percepita. Ciò ha due conseguenze interessanti per quei paesi in cui si usa sottotitolare film o programmi televisivi invece di doppiarli: la 'lingua franca' è allora comunemente ascoltata da quasi tutta la popolazione, e dall'altro lato c'è un'abitudine consolidata a *leggere* la lingua standard nazionale (nei sottotitoli), anche in contesti comunicativi non formali.

Quanto ai 'nuovi *media*' legati alla rivoluzione informatica, sono ancora molto dipendenti da possibilità tecniche tutto sommato esterne alla comunità parlante (ricordiamo per esempio che Microsoft non ha mai realizzato programmi in lingue anche ufficiali e piuttosto diffuse come l'islandese, perché ritiene che non siano vantaggiosi economicamente): è vero che, sul piano simbolico, la volontà di usare particolari codici per la comunicazione mediata dall'informatica è molto rilevante, e in decisa crescita anche per quanto riguarda i dialetti, ma riteniamo che nel concreto questo sia un parametro ancora da valutare nel tempo<sup>12</sup>.

12. Per esempio, non sono ancora chiari i sistemi di attribuzione dei registri linguistici nelle lettere inviate per posta elettronica (come dimostrano le numerose fallacie pragmatiche di cui tutti noi siamo spesso testimoni) o tramite SMS. Ovviamente, in parallelo a questi canali, si stanno affermando anche canali orali, quali *youtube*, *webradio* e così via, che possono veicolare dialetti e lingue minori; e anche i cosiddetti *social network*, in cui i parlanti fanno ampio uso di varietà non standard, di fatto propagandole. Gli studi su queste varietà cominciano a essere consistenti, in letteratura, ma anche in questi casi una corretta valutazione del loro impatto in termini di disagio linguistico deve ancora essere compiuta.

4. Per una valutazione del disagio linguistico: effetti sull'individuo parlante

Il disagio linguistico è dunque misura dell'inadeguatezza del repertorio individuale del parlante in una serie eventuale di situazioni comunicative. Se allora si raccolgono e catalogano le situazioni in cui appaiono fenomeni di disagio, questi modelli possono essere identificati a livello di comunità, portandoci a focalizzare meglio la nozione di giustizia sociolinguistica. Ciò può essere acquisito discutendo le conseguenze a livello sociale dei parametri sopra discussi, cioè mostrando il potenziale linguistico di agio / disagio che implicano. Riprendiamo ora le tabelle presentate, nell'ottica appunto della valutazione delle diverse tipologie di disagio linguistico, definite in termini di divario tra le richieste della situazione comunicativa (che sono imposte dalle norme dalla comunità) e le risposte del parlante (basate sul suo repertorio individuale). È importante notare che le conseguenze linguistiche del non completo controllo del repertorio comunitario devono essere valutate nel quadro d'insieme dei codici impiegato dalla comunità linguistica. I parametri I e II non sono nella tabella, perché non sembrano pertinenti in questa fase di elaborazione della teoria.

Parametro	Caso	Asimmetria fra repertorio individuale e comunitario	Conseguenze attese (individuo)	
2	Codici in H	2.1	Ignoranza di tutti i codici in H	Disagio in tutte le situazioni formali e nel rapporto con le istituzioni
		2.2	Ignoranza di uno o più, ma non tutti i codici in H	Possibile disagio in alcune situazioni formali; il tipo di disagio dipende fortemente dalle caratteristiche socio-economiche del parlante
3	Codici in L	3.1	Ignoranza di tutti i codici (H e L)	Posizione fuori dal gruppo (possibile solo come stadio temporaneo: recente immigrazione, turista straniero e così via)
		3.2	Ignoranza di tutti i codici in L	Forte disagio nelle situazioni informali; comunicazione molto compromessa
		3.3	Ignoranza di uno o più, ma non tutti i codici in L	Disagio in alcune situazioni informali, molto dipendente dalla struttura della comunità linguistica (cfr. 12)
4	Codice ideologico	4.1	Ignoranza della <i>Wunschsprache</i>	Nessuna conseguenza pratica; dovrebbe essere una situazione piuttosto comune
		4.2	Conoscenza della <i>Wunschsprache</i> (oltre a tutti gli altri codici usati dalla comunità)	Posizione sociale molto forte
		4.3	Conoscenza solo della <i>Wunschsprache</i>	Posizione fuori dal gruppo, ma rispettata; disagio nella comprensione pratica

5	<i>Lingua</i>	5.1	Ignoranza di tutti i Codici considerati 'lingue'	Cfr. 2.1 e 6.2.; disagio nelle situazioni formali. Il parlante è percepito come sfavorito sulla base di considerazioni socioeconomiche
6	<i>Dialetto</i>	6.1	Ignoranza di tutti i codici considerati 'dialetti'	Possibile disagio in relazioni <i>in group</i> («stai perdendo le tue radici»)
		6.2	Conoscenza solo dei codici considerati 'dialetti'	È la situazione 5.1.
7	Codice in espansione	7.1	Ignoranza del codice in espansione	Cfr. 3. e 12. Possibile disagio in alcune relazioni <i>in group</i> («Mi sento lasciato indietro dalla società»)
8	Codice in declino di status	8.1	Conoscenza solo del codice in declino di status	Disagio in alcune relazioni comunitarie («loro sono moderni, io mi sento incatenato alla tradizione») Cfr. anche 5.1
		8.2	Ignoranza del codice o dei codici in declino di status	Nessuna conseguenza pratica di per sé
9	Codice in declino di parlanti	9.1	Conoscenza solo del codice in declino di parlanti	Dipende dalla natura e dallo status del codice; possibile grave disagio in situazioni formali o informali
		9.2	Ignoranza del codice o dei codici in declino di parlanti	Possibile disagio in qualche relazione <i>in group</i> o familiare
10	Codice non autonomo	10.1	Ignoranza del codice o dei codici non autonomo/i	Leggero disagio in alcune situazioni (in)formali: alcuni marker identitari sono sconosciuti. Cfr. 3.3
12	<i>Codici in group</i>	12.1	Ignoranza dei codici in <i>group</i>	Grave disagio nelle relazioni in <i>group</i>

Tabella 4: Parametri (1-12) e disagio linguistico individuale.

Non saranno qui commentati in dettaglio tutti i casi, perché ritengo che un'approfondita lettura dello schema dovrebbe fornire sufficienti informazioni di per sé. Vale tuttavia la pena di porre mente ad alcune osservazioni generali. Anzitutto, la dizione 'ignoranza' (per esempio di un codice X) va intesa in senso esteso, ossia come 'non padronanza', in termini di competenza linguistica ma anche comunicativa. Le tabelle 4 – 6 illustrano le possibili tipologie di scarto fra repertorio individuale e comunitario per come emergono da un'analisi dei parametri presentati sopra, sollevando una serie di questioni sulla gestione dei problemi di giustizia linguistica all'interno delle comunità (che qui, naturalmente, non affrontiamo nel loro risvolto operativo). È importante notare che con 'codice' si intendono qui tutti i tipi di varietà linguistiche di un dato repertorio sociale, siano poi essi classificati come 'registri' o considerati linguaggi strutturalmente diversi: più grandi sono le differenze strutturali tra le varietà, più alto potrebbe essere il divario linguistico individuale / comunitario.

La maggior parte dei tipi di disagio si iscrive sull'asse diafasico, che governa la formalità o l'informalità della situazione. È facile prevedere che l'ignoranza dei codici di alto prestigio possa portare a disagio in situazioni formali di vario genere – ovvia-

mente, l'ignoranza di tutti gli acroletti (2.1) è peggiore dell'ignoranza di solo alcuni di essi (2.2), mentre è un caso abbastanza comune il non completo controllo di tutte le varietà scritte utilizzate dalla comunità, tradizionalmente legate a situazioni formali (vedi anche  $\beta.1$  /  $\beta.2$  sotto).

Potrebbe sembrare che l'ignoranza dei codici in H porti a un disagio linguistico di tipo reale, pratico – mentre l'insufficiente competenza in quelli di livello basso implichi solo una comunicazione meno fluida nel gruppo dei pari. È però questa una visione un po' semplificante: la piena partecipazione alla vita linguistica della comunità è importante almeno quanto l'accesso a capacità linguistiche superiori, ed è cruciale, proprio in chiave di giustizia linguistica, che la particolare combinazione di regole che regolano la coesistenza dei codici all'interno delle comunità linguistiche sia mantenuta nel suo complesso. Va considerato che l'ignoranza delle lingue in L porta a situazioni 'ingiuste', di disagio linguistico, principalmente attraverso la non perfetta gestione delle relazioni fra i gruppi (3.1 / 3.2 / 3.3). Questi casi sono notevoli, perché il particolare disagio a cui possono portare dipende dalle caratteristiche socioeconomiche del parlante e allo stesso tempo dalle regole che regolano l'uso dei codici all'interno della comunità linguistica. In particolare il punto 3.2 mostra che l'ignoranza di tutti i codici in L può portare il parlante a un grave disagio nelle situazioni informali.

Una situazione sociolinguistica interessante sorge quando l'unico codice padroneggiato dal parlante nel panorama linguistico della comunità è appunto la *Wunschsprache*, cioè il codice ideologico che funge da suo punto di riferimento (caso 4.3). In questo caso il parlante è ancora *out-grouped*, ma può beneficiare di un alto status comunicativo, proprio a causa del codice ideologico. Ad esempio, molti monolingui inglese che vivono all'estero, in paesi in cui la loro lingua è abbastanza diffusa, almeno passivamente, possono posporre anche per un tempo piuttosto lungo l'acquisizione della/e lingua/e locale/i, se l'inglese svolge il ruolo di *Wunschsprache* nella comunità. Questo caso ci dà anche l'occasione di notare che non tutte le tipologie di asimmetria qui ricordate portano a disagio individuale o a problemi nella normale comunicazione tra i parlanti: alcuni casi non mostrano conseguenze pratiche (4.1 / 8.2) e altri possono persino portare vantaggi nelle abilità comunicative (4.2. / forse  $\gamma.1$ ).

Un altro paio di casi singoli: l'ignoranza dei codici considerati 'dialetto' (6.1) può portare a una perdita di lealtà linguistica: il parlante può essere accusato dal *peer group* di stare perdendo la 'connessione ancestrale' al patrimonio della comunità linguistica. D'altra parte, se il codice ignorato è in espansione, il parlante può sentirsi 'non abbastanza moderno' o lasciato indietro in una società in rapida trasformazione, con conseguente perdita di opportunità sociali e lavorative (7.1). Diverso è il caso dell'ignoranza di una varietà in declino: in questo caso il parlante (normalmente più giovane) può sperimentare fallacie comunicative o simboliche nei rapporti con gli anziani, anche all'interno della sua stessa famiglia. Di converso se gli unici codici padroneggiati sono quelli in declino, chi parla può percepire se stesso come portatore di una tradizione che può fungere da barriera all'innovazione sociale e linguistica (8.1 / 9.1). L'eventuale caso 10.2 (che descriverebbe la situazione di un parlante fluente nel codice il cui uso è possibile solo in contesti di *code switching*) non compare nella tabella poiché è logicamente impraticabile nella comunità, data la natura dei codici coinvolti.

	Parametro	Caso	Asimmetria fra repertorio individuale e comunitario	Conseguenze attese (individuo)
$\alpha$	Non marcato nell'uso attivo orale	$\alpha.1$	Ignoranza del codice non marcato per l'uso orale	Disagio comunicativo generale; posizione <i>out-group</i>
$\beta$	Ortografia standard	$\beta.1$	Ignoranza dell'ortografia standard per tutti i codici usati nello scritto	Disagio in situazioni e atti formali e con l'amministrazione
		$\beta.2$	Ignoranza dell'ortografia standard per uno dei codici usati nello scritto	Possibile disagio, fortemente dipendente dal tipo di comunità linguistica e dalle politiche linguistiche ufficiali
$\gamma$	Non si scrive	$\gamma.1$	Competenza nella scrittura del codice	O leadership culturale locale o stigma in alcune situazioni <i>in group</i>
$\delta$	Veicolare a scuola	$\delta.1$	Ignoranza di tutte le lingue veicolari	Grave disagio (che può portare a disfunzioni cognitive)
		$\delta.2$	Ignoranza di alcune lingue veicolari	Disagio nel gruppo dei pari; superabile con aiuti specifici
		$\delta.3$	Ignoranza di tutte le lingue veicolari, alcune delle quali sono tuttavia conosciute in famiglia	Possibile disagio, fortemente dipendente dal tipo di comunità linguistica e dalle politiche linguistiche ufficiali
$\varepsilon/\zeta$	Uso nei <i>media</i> <sup>13</sup>	$\varepsilon.1$	Ignoranza di tutti i codici dei <i>media</i>	Possibile disagio in alcune situazioni <i>in group</i>
		$\varepsilon.2$	Ignoranza di alcuni dei codici dei <i>media</i>	Possibile leggero disagio in alcune situazioni <i>in group</i>

Tabella 5: Parametri ( $\alpha - \zeta$ ) e disagio linguistico individuale.

	Parametro	Caso	Asimmetria fra repertorio individuale e comunitario	Conseguenze attese (individuo)
$\delta 1$	Lingua scritta dell'istruzione	$\delta.1.1$	Ignoranza della lingua scritta dell'istruzione	Grave disagio (che può portare a disfunzioni cognitive); disagio nel lavoro
$\delta 2$	Altra lingua nazionale di istruzione obbligatoria o di stato vicino	$\delta.2.1$	Ignoranza di uno di queste lingue	Disagio comunicativo specifico in comunicazioni <i>out-group</i> ; disagio professionale, in dipendenza delle politiche linguistiche ufficiali

13. I due parametri  $\varepsilon/\zeta$  sono qui considerati insieme, per la sostanziale congruenza dei loro effetti nei termini di discrasia fra repertorio individuale e collettivo.



δ3	L2 internazionale obbligatoria a scuola	δ.3.1	Nessuna competenza acquisita nella lingua internazionale	Disagio professionale in lavori molto specializzati o a livello accademico; possibile disagio occasionale nella vita lavorativa in contesto internazionale; disagio specifico nei viaggi e nel turismo
δ4	Lingua stigmatizzata a scuola	δ.4.1	Ignoranza della lingua stigmatizzata	Nessun effetto di per sé in contesto scolastico; può portare a leggero disagio nel gruppo dei pari
		δ.4.2	Fluente competenza nella lingua stigmatizzata	Possibile disagio con l'istituzione; può portare all'esclusione dall' <i>in-group</i>

Tabella 6: Parametri (δ1- δ4) e disagio linguistico individuale.

Altro caso interessante è quando il parlante è in grado di scrivere una varietà linguistica o un dialetto che non è normalmente un codice scritto per le norme della comunità linguistica (γ.1): in effetti, la grafizzazione è uno dei primi importanti atti di pianificazione linguistica, come già notato da Haugen (1959)<sup>14</sup>: pianificare una scrittura normativa implica che il codice è considerato adatto per essere utilizzato in molti contesti della vita moderna, piuttosto che essere impiegato solo per la comunicazione *in group*, tipicamente nel dominio dell'oralità. Di fatto gli attivisti linguistici coinvolti in tale sforzo di pianificazione possono essere considerati di volta in volta *leader* (di opinione) da alcune frange della comunità linguistica, mentre per altri tale sforzo è considerato 'strano' e l'attivista può essere addirittura ostracizzato. Il caso γ.1 mostra infatti che l'abilità nello scrivere un codice considerato dalla comunità come esclusivamente orale può portare l'individuo in possesso delle competenze scritte o alla *leadership* culturale locale (cioè può essere percepito come un 'intellettuale locale') o allo stigma sociale in alcuni situazioni in gruppo – («ah, crede di essere migliore di noi altri»<sup>15</sup>).

Leggere forme di disagio linguistico sono sperimentate da chi non possiede tutti i codici usati solo dai *media* – ovviamente se questi sono diversi da quelli di uso normale nella comunità; i *media* in effetti agiscono spesso come marcatori culturali: le diverse voci degli *speaker* alla radio, o la trama delle commedie televisive nelle lingue trasmesse – per esempio i fortunati programmi della BBC in gallese – sono spesso argomenti di conversazione nell'*in group*. Se il parlante non ne sa nulla, semplice-

14. Non entro qui nel dibattito se la grafizzazione, e di conseguenza il passaggio all'uso scritto di una lingua normalmente solo orale, sia un passaggio necessariamente positivo per il mantenimento della varietà che si vuole oggetto di attenzione – in particolare se questo passaggio avviene molto presto nelle attività di pianificazione. Personalmente ho forti dubbi al riguardo; cfr. Fishman 1991, Iannàcaro – Dell'Aquila 2004, Darquennes 2005.

15. Come mi è stato riportato da una signora di Venaus, relativamente al *patois* locale.

mente non riesce a seguire la conversazione, nemmeno padroneggiando il codice: questa forma di disagio non è ovviamente insormontabile (casi  $\epsilon.1$  e  $\epsilon.2$ ) ed è comunque condivisa da coloro che, pur inseriti linguisticamente nella propria comunità, non posseggono un televisore – come per esempio chi scrive.

Infine, un tipico dominio apportatore di forti disagi linguistici è la scuola (casi  $\delta.1$ ,  $\delta.2$  e  $\delta.3$ ; il caso  $\delta.4$ , pur manifestandosi in contesto scolastico, descrive un tipo di disagio societario). Queste forme di disagio possono essere più o meno transitorie, se è previsto qualche tipo di aiuto da parte della comunità o dell'istituzione per superare la barriera linguistica degli alunni. Il ruolo dei genitori non deve essere qui sottovalutato: competenza e attitudine favorevole verso la lingua *target* da parte dei familiari svolgono un ruolo cruciale. In particolare l'ignoranza (o la mancanza di padronanza sufficiente) della lingua scritta utilizzata a scuola (parametro  $\delta 1$ ) produce nell'allievo un grave disagio nel processo di apprendimento. Insegnare a scrivere e leggere è uno dei compiti principali di ogni scuola: la situazione in cui gli allievi non padroneggiano la lingua scritta è sintomo di problemi sociali certi (cfr. anche sotto). La mancanza di padronanza della L2 insegnata a scuola (parametri  $\delta 2$ ,  $\delta 3$ ) può portare a un diverso disagio comunicativo in singole situazioni specifiche fuori dal gruppo, come difficoltà professionali in determinati lavori o in contesti internazionali. È un dato di fatto che in diversi paesi europei la mera acquisizione scolastica di una lingua straniera non garantisce nemmeno la conoscenza di base di tale lingua. Invece, l'alta competenza di un linguaggio stigmatizzato può portare, in casi estremi, all'esclusione dal gruppo per ragioni di identificazione simbolica (pur senza reale disagio comunicativo).

Causa del disagio	Tipo di disagio	Parametri corrispondenti
Situazione	Disagio in situazioni formali	2.1 / 2.2 / 5.1 / 6.2 / 8.1 9.1 / $\beta.1$ / $\beta.2$ / $\delta.1$ / $\delta.2$ / $\delta 1.1-3$ .
	Disagio in situazioni informali	3.2 / 3.3 / 6.1 / 10.1 / 12.1 / $\alpha.1$ / $\delta.2$ / $\delta.3$ / $\epsilon.1$ / $\epsilon.2$ / $\delta 1.1-3$ .
Senso di appartenenza	Disagio nelle relazioni <i>in group</i>	6.1 / 7.1 / 8.1 / 9.2 / 10.1
	<i>Out-grouping</i> come disagio	12.1 / $\epsilon.1$ / $\epsilon.2$ 3.1 / 4.3 / 12.1 /
$\alpha.1$ / $\delta.1$ / $\delta 4.2$ Scolarizzazione	Disagio legato alla scrittura	2.1 / $\beta.1$ / $\gamma.1$ / $\delta.1$ / $\delta.1-3$ .
	Disagio generalizzato a scuola	Tutti i casi in $\delta$

Tabella 7: Tipi di disagio.

La Tabella 10 riassume i possibili tipi di disagio linguistico. Come si vede, le fonti di disagio possono essere classificate in tre tipi principali: (1) disagio in situazioni formali e / o informali, quando alcune lingue, varietà o dialetti mancano nel repertorio individuale, ma sono presenti a livello di comunità; (2) disagio connesso al senso di appartenenza; (3) tipi specifici di disagio legati a particolari domini importanti nella società, e in particolare alla scuola. Tutte queste situazioni di disagio sono, ritengo, ambiti di studio e applicazione diretti della giustizia linguistica, ed è evidente l'importanza delle politiche linguistiche messe in campo al fine di ridurre il disagio

linguistico e quindi l'ingiustizia sociolinguistica; eventuali azioni però dovrebbero essere intraprese solo se le competenze linguistiche, gli atteggiamenti e soprattutto i desideri della popolazione *target* sono ben descritti, attraverso un lavoro sul campo a grana fine. Ma, nonostante questo, la maggior parte dei modelli presenti nella letteratura corrente in materia di giustizia linguistica non prende in considerazione le variabili sociolinguistiche, in particolare i fenomeni legati all'asse diafasico o il senso di appartenenza dal punto di vista del parlante; tuttavia senza tener conto di un'attenta analisi dei casi è impossibile enucleare precisi effetti socio-economici.

##### 5. Per una valutazione del disagio linguistico: effetti sulla società

Il disagio linguistico si estrinseca però secondo due direttrici: una individuale, vista *sin qui*, che appunto misura lo scarto fra le possibilità linguistiche dei singoli e le aspettative della comunità, e una societaria, frutto della somma e sovrapposizione dei singoli disagi dei suoi membri. La composizione delle diverse società, i diversi rapporti fra lingue ufficiali e lingue presenti, la loro strutturazione politica determinano in effetti il grado di disagio individuale di volta tollerato – o persino promosso: le diverse configurazioni del repertorio implicano e accettano (come in una sorta di contratto sociale) differenti tassi di disagio nei residenti e eventualmente anche negli immigrati, ed è evidente che ogni società ha un suo livello medio, istituzionalizzato di disagio linguistico – o, se si preferisce, le diverse società tollerano tassi di scostamento medio rispetto al repertorio comune maggiori o minori. Basti pensare ai casi per esempio di Francia e Danimarca; ma è questo un filone di ricerca che lascio con rimpianto ad altra occasione.

Vale tuttavia la pena di spendere due ultime parole sul disagio societario: le società che tollerano o incoraggiano diversi livelli di disagio linguistico sono poi confrontate con problemi comuni di carattere diverso, derivanti dalla minore o maggiore incidenza dei singoli disagi individuali, e dunque, in ultima analisi, dalla mancata o ridotta partecipazione di alcuni dei suoi membri alla piena vita comunicativa della comunità. Questi disagi si traducono in costi sociali (da qui l'accenno ai riflessi socio-economici in chiusura del paragrafo precedente), che si determinano a causa del mancato fluido 'funzionamento' della società tutta. Le tabelle 8, 9 e 10 costituiscono una prima approssimazione di tali costi:

Caso	Asimmetria fra repertorio individuale e comunitario	Conseguenze attese (società)
2.1	Ignoranza di tutti i codici in H	Comunità Istituzioni Abbandono scolastico Deficit scolastico Economia Professione

2.2	Ignoranza di uno o più, ma non tutti i codici in H	0
3.1	Ignoranza di tutti i codici (H e L)	0 <sup>16</sup>
3.2	Ignoranza di tutti i codici in L	Comunità Abbandono scolastico Deficit scolastico Economia
3.3	Ignoranza di uno o più, ma non tutti i codici in L	0
4.1	Ignoranza della <i>Wunschsprache</i>	0
4.2	Conoscenza della <i>Wunschsprache</i> (oltre a tutti gli altri codici usati dalla comunità)	0
4.3	Conoscenza solo della <i>Wunschsprache</i>	0
5.1	Ignoranza di tutti i Codici considerati ‘lingue’	Comunità Istituzioni Abbandono scolastico Deficit scolastico Economia Professione
6.1	Ignoranza di tutti i codici considerati ‘dialetti’	Comunità <sup>17</sup>
6.2	Conoscenza solo dei codici considerati ‘dialetti’	Comunità Istituzioni Abbandono scolastico Deficit scolastico Economia Professione
7.1	Ignoranza del codice in espansione	Economia Professione <sup>18</sup>
8.1	Conoscenza solo del codice in declino di status	Professione
8.2	Ignoranza del codice o dei codici in declino di status	0
9.1	Conoscenza solo del codice in declino di parlanti	(Istituzioni) Economia
9.2	Ignoranza del codice o dei codici in declino di parlanti	0
10.1	Ignoranza del codice o dei codici non autonomo/i	0
12.1	Ignoranza dei codici <i>in group</i>	Comunità Abbandono scolastico (Economia)

Tabella 8: Parametri (1-12) e disagio linguistico societario.

16. Durante la permanenza fuori dal gruppo.

17. Sono possibili diversi tipi di *gap* generazionali.

18. Nel caso contrario, quello di un’ottima competenza, abbiamo invece un *bonus* a livello individuale e societario.

VERSO UN'INDIVIDUAZIONE DEL "DISAGIO LINGUISTICO"

Caso	Asimmetria fra repertorio individuale e comunitario	Conseguenze attese (società)
$\alpha.1$	Ignoranza del codice non marcato per l'uso orale	Comunità Abbandono scolastico Deficit scolastico Economia
$\beta.1$	Ignoranza dell'ortografia standard per tutti i codici usati nello scritto	Istituzioni Abbandono scolastico Deficit scolastico Economia (Professione)
$\beta.2$	Ignoranza dell'ortografia standard per uno dei codici usati nello scritto	0
$\gamma.1$	Competenza nella scrittura del codice	0
$\delta.1$	Ignoranza di tutte le lingue veicolari	Abbandono scolastico Deficit scolastico Economia Professione
$\delta.2$	Ignoranza di alcune lingue veicolari	(Deficit scolastico) <sup>19</sup>
$\delta.3$	Ignoranza di tutte le lingue veicolari, alcune delle quali sono tuttavia conosciute in famiglia	(Comunità) <sup>20</sup>
$\epsilon.1$	Ignoranza di tutti i codici dei <i>media</i>	Comunità Istituzioni Economia
$\epsilon.2$	Ignoranza di alcuni dei codici dei <i>media</i>	0

Tabella 9: Parametri ( $\alpha - \zeta$ ) e disagio linguistico societario.

Caso	Asimmetria fra repertorio individuale e comunitario	Conseguenze attese (società)
$\delta.1.1$	Ignoranza della lingua scritta dell'istruzione	Comunità Istituzioni Abbandono scolastico Deficit scolastico Economia Professione
$\delta.2.1$	Ignoranza di una di queste lingue	Assenza del tratto per tutta la società: Bonus Istituzioni Economia Professione
$\delta.3.1$	Nessuna competenza acquisita nella lingua internazionale	Assenza del tratto per tutta la società: Bonus Istituzioni Economia Professione
$\delta.4.1$	Ignoranza della lingua stigmatizzata	0
$\delta.4.2$	Fluente competenza nella lingua stigmatizzata	0

Tabella 10: Parametri ( $\delta 1 - \delta 4$ ) e disagio linguistico societario.

19. Può portare a qualche deficit scolastico in particolari contesti multilingui.

20. Possibili costi per le famiglie.

Le tabelle mi paiono autoevidenti: solo un paio di precisazioni sulle etichette usate nell'ultima colonna:

‘Comunità’: disagio nelle relazioni sociali e nei rapporti fra i cittadini nelle diverse componenti della società

‘Istituzioni’: disagio nei rapporti fra cittadini e istituzioni

‘Abbandono scolastico’: possibile incremento degli abbandoni scolastici con conseguenze negative per la società (spreco di risorse umane)

‘Deficit Scolastico’: possibile accumulo di deficit scolastici con conseguenze negative per la società (spreco di risorse umane)

‘Economia’: rallentamento dello sviluppo economico per difficoltà di comunicazione e mancato accesso alle risorse linguistiche di prestigio

‘Professione’: Mancato o rallentato sviluppo professionale per difficoltà di comunicazione e mancato accesso alle risorse linguistiche di prestigio.

Come si vede, possiamo avere: (1) costi sociali derivati dalla mancata partecipazione attiva di tutti i membri alla vita comunitaria; (2) costi sul sistema educativo: diretti, per la necessità di formazione specialistica degli insegnanti che lavorano in contesto plurilingue, ma anche indiretti, per la perdita potenziale di buoni allievi che potrebbero contribuire efficacemente allo sviluppo della società, ma che ne sono impediti a causa della loro incapacità di corretta interazione linguistica – così come costi derivati dai problemi sociali derivanti da un maggiore abbandono scolastico; (3) costi relativi alla minore preparazione professionale di un certo numero di appartenenti alla comunità. Notare che l'assenza di alcuni tratti di disagio in *tutti* i componenti della comunità porta a vantaggi societari: si pensi per esempio solo al potenziale economico e lavorativo degli svedesi o degli olandesi, tutti ampiamente competenti nella L2 internazionale, l'inglese, e dunque potenzialmente più agguerriti nei rapporti con il resto del mondo.

È allora compito di uno stato moderno e democratico (e anche suo interesse), ritengo, farsi carico il più possibile della rimozione del disagio linguistico dei suoi membri, realizzando così condizioni sempre più inclusive di giustizia linguistica.

#### Riferimenti bibliografici

- Alcalde, J. 2015, *Linguistic justice: an interdisciplinary overview of the literature*, «A'dam Multiling» 3: 27-96.
- Bastardas i Boada, A. 2010, *Language and identity policies in the 'glocal' age: New processes, effect, and principles of organization*, Barcelona, Institut d'Estudis Autònoms.
- Berruto, G. 1987, *Lingua, dialetto, diglossia, dilalia*, in H. Günther, J. Kramer (eds.), *Romania et Slavia Adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*, Hamburg, Buske: 57-81.
- . 1995, *Fondamenti di sociolinguistica*, Bari, Laterza.

- Blommaert, J. 2005, *Discourse: A Critical Introduction*, Cambridge, Cambridge University Press.
- . 2010, *The Sociolinguistics of Globalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Bourdieu, P. 1977, *The economics of linguistic exchanges*, «Social Science Information» 16: 645-668.
- . 1984, *Capital et marché linguistiques*, «Linguistische Berichte» 90: 1-24.
- . 2001, *Language et Pouvoir Symbolique*, Paris, Seuil.
- Dal Negro, S. - Iannàccaro, G. 2003, «*Qui parliamo tutti uguale, ma diverso*». *Repertori complessi e interventi sulle lingue*, in A. Valentini, P. Molinelli, P. Cuzzolin, G. Bernini (eds.) *Ecologia linguistica*. Atti del XXXVI Congresso Internazionale di studi della Società di linguistica italiana (Bergamo, 26-28 settembre 2002), Roma, Bulzoni: 431-450.
- Darquennes, J. 2005, *Sprachrevitalisierung aus kontaktlinguistischer Sicht. Theorie und Praxis am Beispiel Altbelgien-Süd*, St. Augustin, Asgard
- Dell'Aquila, V., Iannàccaro, G. 2003, *Investigare la Valle d'Aosta: Metodologia di raccolta e analisi dei dati*, in R. Caprini (ed.), *Studi offerti a Michele Contini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 221-243.
- , ———. 2007, *Metodi statistici per la misurazione del plurilinguismo sociale e dei rapporti tra i codici*, in J. Darquennes (ed.), *Contact linguistics and language minorities / Kontaktlinguistik und Sprachminderheiten (Plurilingua XXX)*, Bonn, Asgard: 77-89.
- , ———. 2008. *Misurare il plurilinguismo: comunità e lingue nelle valli dolomitiche*, in G. Blaikner-Hohenwart, E. Botolotti, R. Franceschini, E. Lörincz, L. Moroder, G. Videsott, P. Videsott (eds.), *Ladinometria: Festschrift für Hans Goebel zum 65. Geburtstag / Miscellanea per Hans Goebel per il 65° compleanno / Pubblicazione in onore de Hans Goebel en gaujion de si 65 agn*, Salzburg-Vich, Universität Salzburg, Freie Universität Bozen, Istitut Cultural Ladin "Majon di fasegn", Istitut Ladin "Micurà de Rü": 229-258.
- Diamond, J. 2012, *The World until Yesterday*, London and New York, Viking Penguin.
- Fishman, J. A. 1991, *Reversing Language Shift: Theoretical and Empirical Foundations of Assistance to threatened Language*, Clavedon, Multilingual Matters.
- Gardner, R. C., Lambert, W. E. 1972, *Attitudes and motivation in second-language learning*, Rowley, MA, Newbury House.
- Iannàccaro, G. 2010a, *Lingue di minoranza e scuola. A dieci anni dalla legge 482/99. Il plurilinguismo scolastico nelle comunità di minoranza della Repubblica Italiana*, Quaderni della Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia Scolastica 1. Roma, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
- . 2010b, *Ecologia linguistica: ha senso parlarne?*, in D. Astori (ed.) *I diritti linguistici*, Pisa, Edistudio: 23-38.
- . 2017, *Migranti e giustizia linguistica: una proposta interpretativa*, in: R. D'Alessandro, G. Iannàccaro, D. Passino, A.M. Thornton (eds.), *Di tutti i colori*.

- Studi linguistici per Maria Grossmann*. Utrecht: [http://www.narcis.nl/search/coll/publication/Language/en/repositorygroup\\_id/uu](http://www.narcis.nl/search/coll/publication/Language/en/repositorygroup_id/uu).
- Iannàccaro, G., Dell’Aquila, V. 2004, *La pianificazione linguistica. Lingue, società, istituzioni*, Roma, Carocci.
- , ———. 2006, *Survey Ladins: Usi linguistici nelle Valli Ladine*, Trento: Regione Autonoma Trentino-Alto Adige.
- , ———. 2007, *Языки в восточной Латвии: методологические вопросы (Jazyki v vostočnoj Latvii: metodologičeskie voprosy)*, in I. Šuplinska, S. Lazdiņa (eds.), *Acts of the international conference Etniskums Eiropā: sociālpolitiskie un kultūras procesi / Etniskums Eiropā: socialpolitiskī i kulturys procesi / Ethnicity in Europe: Sociopolitical and cultural processes*, Rēzekne, Rēzeknes Augstskola: 5-32.
- , ———. 2011, *Numeri soggettivi. Spunti sulla vitalità linguistica da inchieste e trattamenti quantitativi*, in B. Moretti, M. E. Pandolfi, M. Casoni (eds.), *Vitalità di una lingua minoritaria. Aspetti e proposte metodologiche / Vitality of a minority language. Aspects and methodological issues*, Bellinzona, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana: 152-192.
- , ———. 2016, *On Linguistic Abilities, Multilingualism, and Linguistic Justice*, «Acta Univ. Sapientiae, European and Regional Studies» 9: 49-54.
- Iannàccaro, G., Dell’Aquila, V., Gobbo, F. 2018, *The assessment of sociolinguistic justice: parameters and models of analysis*, in M. Gazzola, B. Wickström, T. Templin, (eds.), *Language Policy and Linguistic Justice: Economic, Philosophical and Sociolinguistic Approaches*, Berlin/New York, Springer: 363-391.
- Lupica, M. 2015, *Biografie linguistiche e ristrutturazione dei repertori tra Alto Adige e Balcani*, Università di Pavia (Tesi di dottorato).
- Lyons J. 1981, *Language and Linguistics: an Introduction*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Mazzoli, M. 2017, *Ideologies lingüístiques a Andorra: percepcions de la comunitat portuguesa*, «Kataluna esperantisto. Llengua internacional i drets lingüístics» 367: 11-27
- Nettle, D., Romaine, S. 2000, *Vanishing Voices. The Extinction of the World’s Languages*, Oxford, Oxford University Press [ed. it. *Voci del silenzio. Sulle tracce delle lingue in via di estinzione*, Roma, Carocci 2001].
- Phillipson R. 2008, *Lingua Franca or Lingua Frankensteinia? English in European Integration and Globalisation*, «World Englishes» 27: 250-284.
- Rehbein, J., ten Thije J. D., Verschik, A. 2011, *Lingua receptiva (LaRa). Remarks on the quintessence of receptive multilingualism*, «International Journal of Bilingualism» 16.3: 248-264.
- Skutnabb-Kangas. T. 2000, *Linguistic genocide in education, or worldwide diversity and human rights?* Mahwah, Lawrence Erlbaum Associate.
- Skutnabb-Kangas, T., Phillipson, R. (eds) 2016, *Language Rights*, London, Routledge.
- Stibbe, A. 2015, *Ecolinguistics: language, ecology and the stories we live by*, London, Routledge.



- ten Thije, J. D., Zeevaert, L. (eds.). 2007, *Receptive multilingualism*, Amsterdam, John Benjamins.
- Van Parijs, P. (2011), *Linguistic Justice for Europe and for the World*, Oxford, University of Oxford Press.

### Riconoscimenti

The research leading to the present paper has received funding from the European Community's Seventh Framework Programme under grant agreement No. 613344, Project MIME. The content and opinions expressed in this article are those of the author(s) and do not necessarily reflect the opinions of the institutions supporting them.